

voti si dovesse fondare il diritto — la Germania di Hitler potrebbe far petizione in nome delle decine di migliaia di alsaziani e lorenensi morti sotto le bandiere germaniche per domandare alla Francia la restituzione immediata dell'Alsazia-Lorena.

Con queste considerazioni, noi mandiamo il nostro saluto ai fratelli di Corsica, di Nizza, di Tunisi, con l'augurio che sorga presto anche per essi la luce di quell'aurora che, per noi, si levò a Vittorio Veneto.

F. Pagnacco

L'Istria del Risorgimento

Giovanni Quarantotti ai parecchi suoi notevoli studi, destinati a documentare la fervida italianità dell'Istria attraverso i secoli, ha ora aggiunto una pubblicazione, (GIOVANNI QUARANTOTTI - *Istria del Risorgimento - Storia della Dieta del Nessuno* - Parenzo - G. Coana e Figli - 1938-XVI) in cui è luminosamente testimoniata l'avversione che i patriotti istriani hanno sempre serbato contro la dominazione austriaca, e l'aspirazione all'unione politica della loro terra all'Italia, fin dal primo momento nel quale si prospettò una soluzione del problema nazionale italiano in senso unitario.

L'Autore ha scritto una storia sincera e documentata intorno all'avvenimento che più d'ogni altro ha illustrato il nome dell'Istria e la partecipazione degli istriani nelle vicende storiche del nostro Risorgimento. E' un avvenimento che considerato in sé e per sé avrebbe una portata relativa, ma che invece è assurdo ad un'importanza eccezionale e duratura, per il significato che ad esso si è voluto e dovuto subito attribuire.

Si stenta troppo ad ammettere che un atto procedurale concludentesi con un responso negativo possa costi-

tuire, con riflesso alle circostanze del momento, un'affermazione eloquente, solenne e coraggiosa, come successe appunto nella Dieta istriana del 1861, che per l'atto stesso rimase e rimarrà sempre ricordata quale la storica Dieta del «Nessuno».

La dominazione absburgica, avendo chiuso (almeno per il momento) con la perdita della Lombardia il contrasto che la mise in conflitto con le forze nazionali italiane, raccolte intorno a Re Vittorio Emanuele II, giudicò esserle conveniente di adottare forme meno assolute di governo, facendo in qualche conto anche degli interessi particolari delle singole provincie ad esse politicamente soggette.

Con il diploma imperiale dell'ottobre 1860 da prima e pochi mesi più tardi con la Patente del febbraio 1861, si accordò alle provincie stesse una Dieta provinciale con poteri legislativi, però limitati a sole poche branche di attività economica. La scelta dei componenti la dieta, o deputati provinciali a prescindere dai così detti voti virili (vescovi) era affidata ad elettori distribuiti, sulla base del censo e degli interessi, in quattro curie.

Le elezioni provinciali nell'Istria (che come provincia, contro ogni legge naturale fu staccata da Trieste), ad onta di tutte le macchinazioni e pressioni governative, diedero una maggioranza schiacciante al Partito nazionale italiano ritenuto, come lo era anche di fatto, antiaustriaco, a spese dei conservatori e degli slavi austriacanti, i quali complessivamente ottennero soli 3 su 27 deputati. Attesi i risultati elettorali, il Governo non senza masticare amaro fu costretto a proporre all'imperatore la nomina di un nazionale italiano, il Marchese Gian Paolo Polesini di Parenzo a Capitano Provinciale, presidente ad un tempo della Dieta e dell'Esecutivo provinciale.